



Numero 1 / 2025

Giuseppe LUDOVICO

**Dalla società dell'invecchiamento
alla società della longevità**

Dalla società dell'invecchiamento alla società della longevità¹

Giuseppe LUDOVICO

Professore associato di Diritto del lavoro, Università di Milano

SOMMARIO: 1. L'invecchiamento della popolazione come fenomeno globale. – 2. Dalla prima alla seconda rivoluzione della longevità. – 3. Gli effetti dell'invecchiamento sul mercato del lavoro. – 4. Longevità e sistema pensionistico.

1. L'invecchiamento della popolazione come fenomeno globale

Il costante invecchiamento della popolazione registrato nell'ultimo secolo ha condotto l'intera umanità all'inedita situazione rappresentata dalla concreta possibilità per la maggioranza degli individui di raggiungere un'età avanzata. I fattori all'origine di questo radicale mutamento demografico sono molteplici, rappresentando il progressivo aumento dell'età media il risultato della combinazione tra la drastica riduzione dei tassi di mortalità infantile, il progressivo allungamento dell'aspettativa di vita e la forte contrazione degli indici di natalità.

Questa profonda trasformazione che è destinata inevitabilmente a riflettersi – come si vedrà – sul mercato del lavoro, sulla sostenibilità dei sistemi sanitari e previdenziali e, più in generale, sull'organizzazione dell'intera società, non interessa soltanto i paesi economicamente più sviluppati, sebbene questi ultimi siano certamente quelli che hanno manifestato per primi questo cambiamento demografico. Come rilevato da numerose analisi in materia, l'invecchiamento della popolazione costituisce un fenomeno che, fatta eccezione per il continente africano, è destinato ad interessare nel prossimo futuro anche i Paesi che ancora registrano un'età media non particolarmente elevata².

Dinanzi a questo epocale mutamento della struttura demografica della società sono in molti ad interrogarsi sui necessari adattamenti che ne derivano rispetto a modelli e abitudini tuttora radicati

¹ Il contributo ripropone con l'aggiunta delle note bibliografiche il testo dell'intervento svolto nella sessione “*Lavoro, longevità e nuove dimensioni della prevenzione*” nell'ambito della edizione 2024 del Festival “*Luci sul Lavoro*” dal titolo “*Persone e Lavoro. Investimento sociale per una crescita sostenibile*”, tenutosi a Montepulciano nei giorni 11-13 luglio 2024.

² Cfr. UNITED NATIONS, *World Population Prospects: 2024*, United Nations, Department of Economic and Social Affairs, New York, 2024. La bibliografia sul tema è ovviamente troppo vasta per poter offrire riferimenti esaustivi. In generale v. J. VAUPEL, *Biodemography of human ageing*, in *Nature*, 2010, n. 464, p. 536 ss.; R. LEE, *The demographic transition: Three centuries of fundamental change*, in *Journal of Economic Perspectives*, 2003, vol. 17, n. 4, p. 167 ss.; J. R. WILMOTH, J.M. ROBINE, *The world trend in maximum life span*, in *Population and Development Review*, 2003, n. 29, p. 239 ss.; K. CHRISTENSEN, G. DOBLHAMMER, J. VAUPEL, *Ageing populations: The challenges ahead*, in *Lancet*, 2009, n. 374, p. 1196 ss.; S. HARPER, *Ageing Societies. Myths, Challenges and Opportunities*, Routledge, Londra e New York, 2013, p. 3 ss.; G. W. LEESON, *Increasing longevity and the new demography of death*, in *International Journal of Population Research*, 2014, p. 1 ss.; L. GRATTON, A.J. SCOTT., *The 100-Year Life. Living and working in an age of longevity*, Bloomsbury, Londra, 2016; A.J. SCOTT., L. GRATTON, *The New Long Life. A Framework for Flourishing in a Changing World*, Bloomsbury, Londra, 2020.

ma risalenti ad epoche in cui l'invecchiamento costituiva una condizione riservata soltanto ad una quota minoritaria della popolazione.

2. Dalla prima alla seconda rivoluzione della longevità

I probabili effetti dell'invecchiamento della popolazione sulle strutture economiche e sociali di ciascun Paese sono invero ancora in parte da decifrare e non pochi dubbi sussistono anche in ordine ai limiti biologici della durata dell'aspettativa di vita, ritenendo una parte della scienza medica che il limite massimo di longevità sia stato già raggiunto³.

Ciò che appare chiaro da tempo invece è che «invecchiare in una società in cui la maggior parte delle persone è anziana è fondamentalmente diverso dal farlo in una società in cui la maggior parte delle persone è giovane»⁴. E ciò per la semplice ragione che l'allungamento dell'aspettativa di vita costituisce un fenomeno socialmente ed economicamente sostenibile soltanto se si accompagna ad una proporzionale dilatazione della durata dei periodi di salute⁵.

È quanto dire che, una volta realizzata la «prima rivoluzione» della longevità rappresentata dal rapido e generale incremento dell'aspettativa di vita, l'attenzione non può che concentrarsi su quella che è stata giustamente definita come la «seconda rivoluzione» della longevità ovvero la progressiva e proporzionale dilatazione della durata dei periodi di salute durante la vecchiaia onde assicurare la sostenibilità economica dell'intera società⁶.

Si tratta invero di un profondo cambiamento di prospettiva anzitutto culturale che implica il definitivo superamento della tradizionale identificazione della vecchiaia come un periodo irrimediabilmente caratterizzato dalla malattia e dal bisogno. Numerose evidenze scientifiche dimostrano come la qualità della salute durante la vecchiaia sia condizionata dal patrimonio genetico soltanto per una quota minoritaria, mentre rilievo determinante rivestono le abitudini di vita e le condizioni economiche e sociali dell'individuo durante l'intera vita, dovendosi così distinguere l'età anagrafica che di per sé non è modificabile, da quella biologica che assume al contrario una dinamica flessibile e modificabile dal comportamento individuale⁷.

Da *status* oggettivo predeterminato la vecchiaia assume così il diverso significato di condizione soggettivamente modificabile dalle scelte e abitudini dell'individuo.

Una conferma in questo senso è offerta dal fatto che lo stesso significato di anzianità è andato sensibilmente modificandosi nel corso del tempo, identificandosi nei Paesi economicamente più avanzati con un'età anagrafica sempre più elevata e ciò non soltanto per ragioni di ordine

³ Così soprattutto S. J. OLSHANSKY, B. J. WILLCOX, L. DEMETRIUS, H. BELTRÁN-SÁNCHEZ, *Implausibility of radical life extension in humans in the twenty-first century*, in *Nature Ageing*, 2024, n. 4, p. 1635 ss.

⁴ Così S. HARPER, *Living Longer within Ageing Societies*, in *Journal of Population Ageing*, 2019, vol. 12, p. 133; S. HARPER, *The Reformation of Age and Ageing*, in *Journal of Population Ageing*, 2017, vol. 10, p. 201 (traduzione dell'P.A.).

⁵ Sul punto per tutti A. J. SCOTT, *The Longevity Imperative. Building a Better Society for Healthier, Longer Lives*, Basic Books, Londra, 2024, p. 45 ss. Su questo volume sia consentito il rinvio a G. LUDOVICO, *Sfide e opportunità della società della longevità secondo Andrew J. Scott*, in *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, 2024, n. 3, p. 541 ss.

⁶ A. J. SCOTT, *op. cit.*, p. 43.

⁷ Sul punto M. E. LEVINE, E. M. CRIMMINS, *Is 60 the New 50? Examining Changes in Biological Age Over the Past Two Decades*, in *Demography*, 2018, vol. 55, n. 2, p. 387 ss.

culturale⁸ ma anche e soprattutto per evidenti conferme derivanti dalle più elevate capacità cognitive degli attuali anziani rispetto ai loro coetanei del passato⁹.

Ciò dimostra altresì come le condizioni che contraddistinguono l'invecchiamento siano per loro natura flessibili e migliorabili al punto da modificare il significato anagrafico dello stesso concetto di vecchiaia. E altrettanto reversibili possono ritenersi, di conseguenza, anche le analisi che considerano l'invecchiamento della popolazione come la causa dell'inevitabile contrazione delle economie più avanzate che prelude alla insostenibilità dei relativi sistemi sanitari e pensionistici con conseguente aumento del debito pubblico¹⁰.

A queste fosche previsioni è stato obiettato che la maggiore consapevolezza dell'allungamento dell'aspettativa di vita condurrà molto probabilmente ad una più elevata propensione al risparmio durante la vita lavorativa¹¹, oltre al fatto che il miglioramento delle condizioni di salute durante la vecchiaia derivante dal progresso scientifico potrà garantire una maggiore partecipazione degli anziani al mercato del lavoro, generando in questo modo un secondo ed anche un terzo "dividendo demografico"¹².

Senonché, questi possibili risvolti positivi del processo di invecchiamento richiedono per essere realizzati un radicale ripensamento dei modelli di organizzazione del mercato del lavoro e previdenziali onde rimuovere, o quantomeno mitigare, gli effetti derivanti dalla forte disuguaglianza nelle condizioni di salute della popolazione anziana dovuta principalmente a fattori socioeconomici come il livello di istruzione, di reddito e di occupazione¹³ dai quali deriva – come si vedrà – una profonda disparità di trattamento specialmente sul piano pensionistico in danno dei lavoratori con precarie condizioni di salute e minore aspettativa di vita¹⁴.

3. Gli effetti dell'invecchiamento sul mercato del lavoro

Le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione sul mercato del lavoro e sull'andamento dei tassi di occupazione per classi di età sono già particolarmente evidenti specialmente nel nostro Paese.

⁸ In questo senso per tutti C. OVERALL, *How Old Is Old? Changing Conceptions of Old Age*, in AA.VV., *The Palgrave Handbook of the Philosophy of Aging*, Palgrave Macmillan, Londra, 2016, p. 13 ss.

⁹ Nel corso del 63° Congresso Nazionale della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (SIGG), tenutosi a Roma nel 2018, è stato proposto di identificare l'anzianità con il compimento di 75 anziché 65 anni, dal momento che gli attuali settantenni ottengono ai test cognitivi e di intelligenza risultati migliori dei loro coetanei di trent'anni fa, probabilmente perché più colti, più attivi e meglio curati rispetto al passato (www.sigg.it/wp-content/uploads/2018/12/News_Quando-si-diventa-anziani.pdf).

¹⁰ È quanto sostengono D. ROUZET, A. CALDERA SÁNCHEZ, T. RENAULT, O. ROEHN, *Fiscal Challenges and Inclusive Growth in Ageing Societies. OECD Economic Policy Papers 27*, OECD Publishing, Paris, 2019.

¹¹ In questo senso D. E. BLOOM, D. CANNING, G. FINK, *Implications of population ageing for economic growth*, in *Oxford Review of Economic Policy*, 2010, vol. 26, n. 4, p. 583 ss.

¹² Così S. HARPER, *Ageing Societies are a Triumph*, in *Journal of Population Ageing*, 2023, vol. 16, p. 1-2.

¹³ Sul punto il recente rapporto OECD, EUROPEAN COMMISSION, *Health at a Glance: Europe 2024: State of Health in the EU Cycle*, OECD Publishing, Paris, 2024, p. 74.

¹⁴ È quanto rilevato a proposito della società e del mercato di lavoro statunitensi da A. L. ALSTOTT, *A New Deal for Old Age. Toward a progressive Retirement*, Harvard University Press, Cambridge, 2016, spec. p. 18 ss..

Secondo le ultime rilevazioni dell'ISTAT il tasso di occupazione sul totale della popolazione in età attiva è aumentato negli ultimi venti anni di circa quattro punti percentuali, passando dal 57,4% del 2004 al 61,5% del 2023, ma detto aumento deriva in realtà dalla combinazione tra il minore tasso di occupazione dei lavoratori con meno di 24 anni che ha subito nello stesso periodo una riduzione del 7%, e il forte aumento pari al 20% del tasso di occupazione dei lavoratori ultracinquantenni¹⁵.

La diretta conseguenza di questo cambiamento demografico è costituita dal significativo aumento dell'età media degli occupati che è cresciuta in misura superiore rispetto a quella dell'intera popolazione, la quale negli ultimi due decenni è passata da 42,3 anni del 2004 a 46,6 anni del 2024, e altrettanto rapida è stata la crescita nello stesso periodo dell'indice di vecchiaia ovvero del rapporto tra la popolazione di età superiore a 64 anni e quelle di età inferiore a 14, che è aumentata di oltre 64 punti percentuali, raggiungendo il valore del 199,8%. Se la popolazione di età inferiore a 15 anni è diminuita di oltre un milione di individui dal 2004, quella con più di 65 anni è aumentata di oltre 3 milioni di persone fino a raggiungere un numero superiore a 14 milioni di individui¹⁶.

Non occorrono particolari spiegazioni per comprendere come un siffatto cambiamento interessi inevitabilmente ogni aspetto della società, coinvolgendo diversi ambiti scientifici nella ricerca di soluzioni in grado di valorizzarne gli aspetti positivi, limitandone, per quanto possibile, le conseguenze negative.

Ferma restando la necessaria multidisciplinarietà del fenomeno e la conseguente diversificazione degli strumenti idonei a governarne gli effetti¹⁷, preme in questa sede concentrare l'attenzione, per ovvie ragioni di specializzazione, sulle capacità di adattamento del mercato del lavoro nella duplice prospettiva che indaga, da un lato, l'adeguamento della organizzazione del lavoro alla longevità e, dall'altro, la capacità del lavoro di diventare esso stesso strumento di promozione di quest'ultima¹⁸.

Ciò non significa che la tematica dell'invecchiamento interessi soltanto la condizione occupazionale dei lavoratori anziani, assumendo importanti e più generali risvolti anche sul piano costituzionale per le conseguenze che ne derivano per la effettività dei diritti della persona e la partecipazione sociale degli anziani, sicché l'invecchiamento attivo dovrebbe essere più correttamente inquadrato nella più ampia prospettiva della garanzia del godimento dei diritti fondamentali¹⁹.

¹⁵ ISTAT, *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*, ISTAT, Roma, 2024, p. 86

¹⁶ ISTAT, *op. cit.*, p. 111. Da ultimo v. INPS, *Rapporto annuale. Settembre 2024*, p. 284 ss.

¹⁷ R. CASILLO, *Invecchiamento e lavoro*, in *Federalism.it*, 2024, n. 19, p. 23.

¹⁸ Sul punto v. M. MARAZZA, *Il lavoro per la longevità attiva e in salute delle persone: evoluzione dei modelli di prevenzione e prospettive di ricerca per il giuslavorista*, in *Dir. sic. lav.*, 2024, I, p. 204 ss.; M. MARAZZA, *Lavoro, longevità e nuove dimensioni della prevenzione nell'approccio "total worker health"*, in *Dir. sic. lav.*, 2024, I, p. 127 ss.

¹⁹ Così COMMISSIONE EUROPEA, *Libro Verde sull'invecchiamento Demografico. Promuovere la solidarietà e la responsabilità fra le generazioni*, COM (2021) 50 final, p. 3.

È quanto emerge dalla stessa evoluzione delle strategie elaborate dalle istituzioni europee²⁰ che dalla iniziale prospettiva limitata al mercato del lavoro hanno privilegiato in seguito «un approccio che rispecchia l'impatto universale dell'invecchiamento demografico e ne rileva le più ampie implicazioni personali e sociali», elevando la demografia a priorità dell'agenda politica dell'Unione Europea²¹.

È altrettanto evidente come il maggiore impatto del cambiamento demografico sulla coesione sociale dipenda dal «rischio di carenza di manodopera» che «rende a sua volta difficile mantenere la produzione e l'erogazione di servizi» con inevitabili effetti «sulla prosperità e sul benessere di tutti»²². La maggiore partecipazione al mercato del lavoro dei lavoratori anziani è stata così ritenuta la misura prioritaria di contrasto agli effetti della riduzione della popolazione lavorativa, sebbene l'efficacia di tali strumenti – come da tempo rilevato in dottrina – dipenda dalla effettiva capacità di adattamento dell'organizzazione del lavoro alle esigenze di una popolazione lavorativa sempre più anziana²³.

Da questo versante la più recente letteratura scientifica ha approfondito le dinamiche all'origine della recente crescita quantitativa dei c.d. *age-friendly job* dovuta alla trasformazione tecnologica dei processi produttivi, rivelando, al contempo, importanti risvolti delle ricadute sul piano occupazionale di questa evoluzione dell'organizzazione del lavoro²⁴.

Se la promozione dell'occupabilità durante l'intera vita lavorativa costituisce la misura fondamentale per rafforzare le opportunità di lavoro anche in età avanzata²⁵, è altrettanto evidente che questo obiettivo non può essere perseguito soltanto con le misure pure certamente importanti di contrasto alle discriminazioni per età²⁶, risultando fondamentale la creazione di un ambiente lavorativo «salutare e sicuro»²⁷ in grado di incentivare la permanenza al lavoro dei

²⁰ Per una ricostruzione degli orientamenti europei sul tema v. A. ROTA, *Invecchiamento attivo e solidarietà tra le generazioni nel dialogo sociale europeo*, in *Riv. dir. sic. soc.*, 2023, p. 593 ss.

²¹ COMMISSIONE EUROPEA, *op. cit.*, p. 6.

²² COMMISSIONE EUROPEA, *op. cit.*, p. 7.

²³ Sul punto limitandoci al dibattito nazionale v. T. TREU (a cura di), *L'importanza di essere vecchi. Politiche attive per la terza età*, Il Mulino, Bologna, 2012; P. BOZZAO, *Anzianità, lavori e diritti*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2017, p. 109 ss.; T. TREU, *Protezione sociale ed equilibrio intergenerazionale*, in WP C.S.D.L.E. «Massimo D'Antona».IT – 374/2018; V. FILÌ, *I lavoratori anziani tra esclusione e inclusione*, in *Arg. dir. lav.*, 2020, p. 369 ss.; P. BOZZAO, *Longevità lavorativa e politiche di welfare: nuove sfide e prospettive*, in *Riv. trim. sc. org.*, 2022, n. 1, p. 1 ss.; V. FILÌ (a cura di), *Quale sostenibilità per la longevità? Ragionando degli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla società, sul mercato del lavoro e sul welfare*, ADAPT University Press, e-book series, 2022, n. 95; A. ZILLI, «Non ho l'età»: *ageismo e gestione delle (diversità e) generazioni nel lavoro privato e pubblico*, in *Var. temi dir. lav.*, 2023, p. 327 ss. Sulle misure di incentivazione dell'occupazione dei lavoratori anziani v. C. Garofalo, *Le misure di sostegno all'occupazione dei lavoratori over 50 nell'era post Covid-19*, in V. FILÌ (a cura di), *op. cit.*, p. 103 ss.

²⁴ D. ACEMOGLU, N.S. MÜHLBACH, A. J. SCOTT, *The rise of age-friendly jobs*, National Bureau Of Economic Research, Working Paper Series 30463, 2022, in <http://www.nber.org/papers/w30463>

²⁵ Così OECD, *Working Better with Age*, Ageing and Employment Policies, OECD Publishing, Paris, 2019, p. 66, secondo il quale «Promoting the employability of workers throughout their working lives is key to strengthening labour market opportunities at an older age. Older workers are a very diverse group; many do well in the labour market and are in good quality jobs, while others struggle to find and hold on to jobs, very often because their skills are insufficient or outdated».

²⁶ Sul punto da ultimo v. E. BERGAMINI, *Il principio di non discriminazione basata sull'età nella giurisprudenza della Corte di giustizia*, e I.C. MAGGIO, *L'età come fattore di rischio di discriminazioni multiple*, entrambi in V. FILÌ (a cura di), *op. cit.*, risp. p. 40 ss e 53 ss.

²⁷ Così l'*European social partners' autonomous framework agreement on active ageing and an inter-generational approach* dell'8 marzo 2017.

lavoratori più anziani che si distinguono dai più giovani non soltanto per condizioni di rischio diverse²⁸, ma anche e soprattutto per differenti esigenze e preferenze occupazionali²⁹.

Alcune indagini in materia rivelano che i lavoratori più anziani tendono a preferire, anche a costo di una minore retribuzione³⁰, attività di carattere cognitivo e di modesto impegno fisico che garantiscano maggiore autonomia, flessibilità oraria e la possibilità di lavorare a distanza³¹. E sulla base di queste caratteristiche è stato verificato – con riguardo al mercato del lavoro statunitense ma analoghe considerazioni possono essere estese, seppure con le dovute differenze, ad altri contesti nazionali – che l'evoluzione tecnologica e la trasformazione delle organizzazioni produttive hanno condotto negli ultimi trent'anni ad un considerevole aumento – suscettibile di misurazione secondo parametro oggettivi (*Age-Friendliness Index*) – delle occupazioni con queste caratteristiche³².

Diversamente da quanto è lecito attendersi, tuttavia, a beneficiare maggiormente delle occupazioni *age-friendly* non è stata la popolazione lavorativa più anziana ma le lavoratrici e i lavoratori più giovani con titolo di studio universitario. Le ragioni di questo disallineamento tra la maggiore disponibilità di *age-friendly job* e l'occupazione dei lavoratori anziani non sono difficili da spiegare e risiedono principalmente nel fatto che la maggiore autonomia e flessibilità spaziotemporale dell'attività lavorativa rappresentano caratteristiche particolarmente appetibili anche per le lavoratrici e i lavoratori giovani più istruiti, oltre al fatto che la popolazione lavorativa più anziana rivela una minore propensione ai cambiamenti occupazionali e all'acquisizione di nuove competenze tecnologiche, risultando altresì maggiormente occupata in attività di natura manuale³³.

Se i processi di automazione industriale non sono indifferenti ai cambiamenti demografici ed anzi paiono da questi influenzati e incentivati³⁴, la diffusione dei lavori *age-friendly* non sembra invece andare nell'auspicata direzione dell'aumento dell'occupazione dei lavoratori anziani che pure dovrebbero essere i primi a beneficiarne, con il risultato che eventuali politiche volte ad

²⁸ M. D. FERRARA, *Il lavoratore fragile tra nuove tutele ed emergenti sfide: il fattore età*, in *Riv. giur. lav.*, 2021, p. 238 ss.

²⁹ OECD, *op. cit.*, p. 57, per il quale «*It is not sufficient to ban discrimination on the basis of age, employers should be given guidance and greater encouragement to manage an age-diverse workforce in an efficient way that allows all workers to stay longer in employment and maintain or increase their productivity*».

³⁰ È quanto emerge dalle rilevazioni di P. HUDOMIET, M. D. HURD, A. PARKER, S. ROHWEDDER, *The Effects of Job Characteristics on Retirement*, National Bureau Of Economic Research, Working Paper Series 26332, 2019, in <http://www.nber.org/papers/w26332>; N. MAESTAS, K. J. MULLEN, D. POWELL, T. VON WACHTER, J. B. WAGNER, *The Value of Working Conditions in the United States and Implications for the Structure of Wages*, National Bureau Of Economic Research, Working Paper Series 25204, 2018, in <http://www.nber.org/papers/w25204>.

³¹ Su quest'ultimo aspetto con riguardo all'ordinamento italiano v. M. BROLLO, *Lavoro agile: prima gli anziani?*, in V. FILÌ (a cura di), *op. cit.*, p. 67 ss.

³² Sul punto in particolare D. ACEMOGLU, N.S. MÜHLBACH, A. J. SCOTT, *op. cit.*, p. 3, secondo i quali «*Our main empirical finding is to show a large increase in the age-friendliness of U.S. occupations between 1990 and 2020, with the average value of our index increasing by 8 per cent over this period. ... We estimate that around three quarters of occupations have become more age friendly and employment in above-median age-friendly jobs has increased by 49 millions*».

³³ D. ACEMOGLU, N.S. MÜHLBACH, A. J. SCOTT, *op. cit.*, p. 14 ss. Sul punto v. anche OECD, *op. cit.*, p. 66 ss.

³⁴ È quanto rilevato da ultimo da D. ACEMOGLU, P. RESTREPO, *Demographics and Automation*, in *The Review of Economic Studies*, 2022, n. 1, p. 1 ss.

incentivare questo tipo di occupazioni potrebbero avere un impatto molto limitato per questa categoria di lavoratori a causa della concorrenza di altri gruppi demografici³⁵.

La conseguenza di queste dinamiche sulla capacità del lavoro di diventare fattore di promozione della longevità appare evidente: i lavoratori più anziani e con bassa scolarizzazione che, a causa della maggiore morbilità e della minore aspettativa di vita, dovrebbero accedere in misura proporzionalmente maggiore ai lavori *age-friendly*, costituiscono invece la categoria con minore accesso a questo tipo di occupazioni e un'analoga inversione di dinamica si riscontra nei sistemi pensionistici.

4. Longevità e sistema pensionistico

Dal versante pensionistico la questione dell'invecchiamento della popolazione è stata generalmente affrontata dai diversi ordinamenti europei³⁶ attraverso l'aumento generalizzato dell'età pensionabile secondo una prospettiva che privilegia evidentemente l'esigenza della sostenibilità finanziaria in luogo di quelle della equità e adeguatezza della tutela pensionistica³⁷.

L'elevazione dei requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione è apparsa in questo senso la diretta conseguenza della dilatazione dei periodi di godimento delle prestazioni derivante dalla maggiore durata della vita media, oltre che la misura necessaria a preservare l'equilibrio intergenerazionale nella distribuzione delle risorse dei sistemi pensionistici³⁸.

Senonché, l'indistinta applicazione di questa misura non tiene conto del fatto che nella prospettiva della longevità il fattore determinante non è costituito soltanto dalla durata dell'aspettativa di vita, quanto soprattutto dalla qualità della sopravvivenza ovvero dal rapporto tra i periodi di salute e la maggiore speranza di vita. È quanto dire che l'elevazione dell'età pensionabile costituirebbe la misura logicamente consequenziale all'aumento dell'aspettativa di vita soltanto se a quest'ultima corrispondesse effettivamente un proporzionale aumento dei periodi di salute.

È su questo piano infatti che la generale elevazione dell'età pensionabile presenta aspetti di evidente criticità, posto che non solo la durata dell'aspettativa di vita ma anche la qualità della sopravvivenza rivelano differenze particolarmente significative che derivano – come già ricordato

³⁵ Così D. ACEMOGLU, N.S. MÜHLBACH, A. J. SCOTT, *op. cit.*, p. 21-22.

³⁶ LIBRO VERDE, *Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa*, COM(2010)365 def.; LIBRO BIANCO, *Un'agenda dedicata a pensioni adeguate, sicure e sostenibili*, COM(2012) 55 final (2012);

³⁷ Cfr. R. CASILLO, *La pensione di vecchiaia. Un diritto in trasformazione*, ESI, Napoli, 2016, spec. p. 97 ss.

³⁸ Sul dibattito principio dell'equilibrio intergenerazionale nei sistemi pensionistici, senza pretesa di esaustività, v. M. CINELLI, *«Solidarietà intergenerazionale» uso e abuso di un sintagma polisemico*, in *Riv. it. dir. lav.*, 2022, I, p. 157 ss.; G.G. BALANDI, *Garantire le pensioni alle generazioni future: una questione di «solidarietà» o di «buongoverno»?*, in *Riv. dir. sic. soc.*, 2022, p. 427 ss.; G. AMOROSO, *L'«interesse delle future generazioni» come nuovo parametro costituzionale*, *ivi*, p. 431 ss.; O. BONARDI, *Il principio di solidarietà intergenerazionale tra diritto dell'ambiente e diritto alla sicurezza sociale*, *ivi*, p. 441 ss.; R. CASILLO, *Profili giuridici della solidarietà pensionistica nella dimensione temporale*, *ivi*, p. 455 ss.; S. GIUBBONI, *Le pensioni tra solidarietà e iniquità intergenerazionale*, *ivi*, p. 467 ss.; G. ARCONZO, *La sostenibilità delle prestazioni previdenziali e la prospettiva della solidarietà intergenerazionale. Al crocevia tra gli articoli 38, 81 e 97 Cost.*, in *Dir. rel. ind.*, 2019, p. 1 ss.; G. LUDOVICO, *La solidarietà intergenerazionale nel sistema pensionistico: fascino e limiti di un principio necessario*, *ivi*, p. 28 ss.; G. CANAVESI, *La dimensione giuridica della solidarietà intergenerazionale nella prospettiva delle casse di previdenza privatizzate*, *ivi*, p. 58 ss.; M. SQUEGLIA, *Il regime finanziario della capitalizzazione nella previdenza complementare: un sistema «perfetto» per le generazioni future?*, *ivi*, p. 81 ss.

– da diversi fattori di natura socioeconomica come il livello di reddito e di istruzione, la qualità dell'occupazione, la zona geografica di residenza e le abitudini di vita.

Il generalizzato aumento dell'età pensionabile in base all'aspettativa di vita media genera così profonde disparità di trattamento, oltre ad una evidente inversione della funzione redistributiva del sistema previdenziale, dal momento che quanti potrebbero proseguire l'attività lavorativa grazie a migliori condizioni psicofisiche accedono al pensionamento alla stessa età di quanti a causa di sfavorevoli condizioni di salute subiscono, invece, una minore aspettativa di vita, con il risultato che i primi sono ammessi a godere della prestazione pensionistica per una durata anche di molto superiore rispetto ai secondi³⁹.

Il passaggio dalla società dell'invecchiamento a quella della longevità lascia così emergere forti disegualianze nelle condizioni di salute che imporrebbero non solo di colmare o ridurre tali divari ma anche di differenziare l'accesso al pensionamento in funzione della effettiva qualità dell'invecchiamento o di incentivare la permanenza al lavoro di quanti godono di migliori condizioni di salute, prefigurando così il superamento della presunzione di bisogno legata al raggiungimento di un'età anagrafica indistintamente calcolata sulla media generale dell'aspettativa di vita.

È di tutta evidenza, d'altra parte, come una simile prospettiva implichi un radicale cambiamento del consueto assetto che definisce il passaggio dall'attività lavorativa al pensionamento, non potendo la questione della longevità essere affrontata con i tradizionali strumenti del passato e in assenza di un approccio olistico in grado di coniugare gli aspetti lavoristici e previdenziali dell'occupazione dei lavoratori anziani con quelli più generali riguardanti la promozione della salute durante l'invecchiamento⁴⁰.

³⁹ A. J. SCOTT, *op. cit.*, p. 159 ss.; A. L. ALSTOTT, *op. cit.*, p. 18 ss..

⁴⁰ M. MARAZZA, *op. ult. cit.*, p. 132 ss.; R. CASILLO, *op. cit.*, p. 23.